

Fua

LO STATO DELLE CONOSCENZE SULLA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO IN ITALIA

Giorgio Fuà

1. Piano della trattazione

Mi propongo due compiti strettamente delimitati.

Il primo, cui dedicherò la maggior parte dello spazio, è dare un'idea d'insieme delle conoscenze statistiche disponibili sulla distribuzione dei redditi in Italia. A questo fine presenterò anzitutto una serie di tabelle dalle quali risultano i tratti più macroscopici della distribuzione tra i settori di attività, tra le aree geografiche, tra i fattori della produzione, tra le categorie sociali, con succinti rinvii alla letteratura statistica esistente su altri aspetti della distribuzione.

Il secondo compito è quello di esaminare le poche indicazioni esplicite sulla distribuzione dei redditi contenute nei documenti ufficiali della programmazione economica nazionale.

2. Distribuzione tra i settori di attività

La tabella 1 mostra l'evoluzione della distribuzione del prodotto (misurato rispettivamente a prezzi correnti ed a prezzi costanti) per grandi settori di attività. Le tabelle 2, 3, 4 presentano separatamente le componenti dalla cui combinazione risulta il quadro anzidetto, cioè: il livello relativo dei prezzi

del prodotto (1) e della produttività del lavoro nei singoli settori, e la distribuzione del lavoro tra i settori stessi.

Facciamo, per cominciare, un confronto tra la situazione del 1897 (che può considerarsi grosso modo il momento di avvio dello sviluppo economico moderno in Italia) e la situazione del 1970. Troviamo che nel settantennio si ha una forte diminuzione della quota dell'agricoltura sul prodotto complessivo, ed un aumento delle quote dell'industria e dei servizi. Questa affermazione vale con riferimento sia alle quote a prezzi correnti, sia alle quote a prezzi costanti.

La forte diminuzione della quota dell'agricoltura sul prodotto complessivo è dovuta principalmente alla diminuzione della quota di forza di lavoro dedicata a questo settore, ma si rileva anche un sensibile peggioramento della posizione relativa dell'agricoltura per quanto riguarda i prezzi. In termini di produttività fisica per lavoratore, la posizione relativa dell'agricoltura resta circa invariata rispetto all'industria e migliora rispetto ai servizi, ma peggiora leggermente rispetto alla media dell'economia (2). Se infine guardiamo il reddito in lire correnti per unità lavoratrice, troviamo che nel settantennio considerato in blocco l'inferiorità dell'agricoltura rispetto all'industria si aggrava sensibilmente, mentre la superiorità dei servizi rispetto alla stessa industria subisce una forte attenuazione.

Convieni fare ora qualche osservazione sulle differenze di andamento tra i vari periodi in cui è suddiviso il settantennio:

Quota della forza di lavoro - In ambedue gli intervalli bellici si ha una temporanea inversione dell'andamento ascendente della quota dell'industria. Ad essa fa riscontro un'inversione (1913-1921) o un rallentamento (1938-1949) del declino della quota dell'agricoltura.

Produttività fisica - L'agricoltura si mantiene circa in linea con l'industria e perde solo leggermente rispetto alla media dell'economia nei periodi di

(1) Per un approfondimento dell'analisi su questo punto segnalo L. Spaventa, *Effetti distributivi del processo inflazionistico in Italia nel decennio 1953-1962*, in «Moneta e credito», n. 64 (dicembre 1963), pp. 567-597.

(2) La produttività media del complesso cresce infatti più che la produttività di ciascuno dei settori componenti, perchè la composizione si sposta nel periodo a favore dei settori aventi produttività più alta. Per maggiori precisazioni vedi G. Fuà, *Formazione, distribuzione e impiego del reddito dal 1861: sintesi statistica*, Roma, ISCO, 1972, tabelle 5.2 e 5.3 e nota metodologica D.

sviluppo pacifico 1897-1913 e 1921-1938; guadagna fortemente sia rispetto all'industria, sia rispetto alla media nel periodo di sviluppo 1949-1970. Perde invece fortemente terreno in ambedue i periodi bellici.

I servizi perdono terreno rispetto all'industria e rispetto alla media dell'economia in tutti i periodi di sviluppo pacifico; la perdita è modesta nel periodo 1897-1913, grazie soprattutto al progresso che si verifica durante quel periodo nei trasporti; è invece fortissima nel 1949-1970, in corrispondenza con la crescita eccezionalmente rapida dell'intera economia italiana. Al contrario i servizi migliorano la loro posizione relativa in termini di produttività fisica nei due intervalli bellici.

Dovrebbe essere superfluo avvertire che la validità di tutto questo discorso è condizionata dalla validità delle convenzioni statistiche - certo discutibili - vigenti per la misura del prodotto fisico dei servizi.

Prezzi - I prezzi relativi dell'agricoltura rispetto all'industria peggiorano in tutti i periodi salvo l'intervallo bellico 1938-1949, durante il quale migliorano. Il peggioramento dei prezzi relativi dell'agricoltura rispetto al complesso dell'economia è limitato, invece, ai due periodi di sviluppo 1921-1938 e 1949-1970.

I servizi vedono migliorare i propri prezzi relativi (sia rispetto all'industria, sia rispetto al complesso dell'economia) nei due periodi in cui perdono maggiormente terreno in termini di produttività fisica, cioè il 1921-1938 e soprattutto il 1949-1970. Subiscono invece un peggioramento dei termini di scambio nei due intervalli bellici (si pensi al ritardo con cui gli stipendi dei pubblici dipendenti e le tariffe dei servizi di pubblica utilità seguono l'inflazione), e più leggermente nel periodo 1897-1913 (causa la riduzione dei costi e dei prezzi relativi dei trasporti).

Per il reddito prodotto dai fabbricati, ambedue gli intervalli bellici segnano un tracollo dei prezzi relativi dovuto ai provvedimenti di controllo degli affitti. In ambedue i casi, tuttavia, il terreno perduto viene più che recuperato durante il successivo periodo di sviluppo pacifico.

Reddito di lire correnti per unità lavoratrice. L'inferiorità dell'agricoltura rispetto all'industria continua ad aggravarsi fino al termine della seconda guerra mondiale, ma nell'ultimo ventennio è in via di riduzione.

La superiorità dei servizi rispetto all'industria si riduce leggermente nel 1897-1913 e fortemente nei due intervalli bellici. Ma i servizi recuperano una buona parte delle perdite nei periodi 1921-1938 e 1949-1970.

3. Distribuzione tra le aree geografiche

Mi limiterò a presentare qualche dato riguardante la posizione relativa del Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia (3).

Sulla posizione in termini di reddito abbiamo stime solo per l'ultimo ventennio, ma molti indicatori di altro genere sulla posizione economica relativa delle due aree sono disponibili anche per il periodo precedente, e tre di essi sono riportati nelle tabelle 5 e 6.

La tabella 5 mostra che nel 1881 il tasso di attività della popolazione meridionale era soltanto di poco inferiore a quello della popolazione del Centro-Nord, e che la quota di popolazione attiva impiegata nell'industria e nei servizi (quota che qui chiamerò convenzionalmente «grado di industrializzazione») figurava addirittura superiore nel Mezzogiorno (4).

Da quella data ad oggi, però, lo sviluppo dell'occupazione extra-agricola nel Mezzogiorno è stato costantemente inferiore a quello del Centro-Nord, con la conseguenza che la posizione relativa del Mezzogiorno ha man mano subito perdite per quanto riguarda il volume di popolazione e/o il tasso di attività e/o il grado di industrializzazione. Dalle tabelle 5 e 6 appare come questi tre effetti si siano combinati in proporzioni diverse a seconda dei periodi.

Il periodo 1961-1971 si presenta nelle tabelle con connotati meno sinistri dei precedenti. Esso è il primo in cui si inverte la cronica tendenza al deterioramento della posizione relativa del Mezzogiorno in termini di «grado di industrializzazione», mentre l'andamento relativo (se non quello assoluto)

(3) Chi voglia approfondire lo studio della distribuzione tra le aree geografiche, anche con riferimento a circoscrizioni più piccole, ha a disposizione un'ampia letteratura. Per cominciare, si veda: A. V., *Il Mezzogiorno nelle ricerche della Svimez 1947-1967*, a cura della Svimez, Milano, Giuffrè, 1968; Svimez, *Un secolo di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-1961*, Roma, 1961; Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, *Relazione sulla attività di coordinamento*, annuale (il Comitato è stato soppresso nel 1971); G. Tagliacarne, *Il reddito prodotto nelle province italiane 1963-70*, Milano, 1972. Le stime Tagliacarne sulla distribuzione del prodotto per provincia sono apparse annualmente in «Moneta e credito» dal 1951 al 1970. Un'utile elaborazione delle stime Tagliacarne si trova in M. Deaglio, *Le province italiane tra sviluppo e sottosviluppo*, in «Biblioteca della libertà», n. 43 (marzo-aprile 1973), pp. 99-121. Per altri spunti di analisi segnalo B. Secchi (a cura di), *Gli squilibri regionali e la politica territoriale*, Milano, ILSES, 1971.

(4) E' noto che ciò deriva dalla presenza, nel Mezzogiorno, di una forte componente di occupazione femminile precaria in attività tessili antiquate, poco remunerative e destinate a soccombere di fronte all'industria moderna. Ma anche se si vuole fare astrazione da questa componente, il «grado d'industrializzazione» del Mezzogiorno nel 1881 non risulta seriamente inferiore a quello del Centro-Nord.

del tasso di attività resta abbastanza buono. Risulta favorevole anche l'andamento relativo del reddito, soprattutto del reddito pro capite. Ma questi miglioramenti si accompagnano alla continuazione di un massiccio esodo, che si traduce in un'ulteriore grave riduzione del peso demografico relativo del Mezzogiorno.

Le tabelle da 7 a 10 consentono un confronto un poco più analitico tra le grandi ripartizioni italiane per quanto riguarda la distribuzione del lavoro e la sua produttività media per settori di attività.

Nel quindicennio coperto dalle tabelle l'occupazione meridionale è variata, settore per settore, a tassi vicini alle corrispondenti medie nazionali. Esattamente, il Mezzogiorno presenta un declino leggermente più lento di quello medio nazionale nell'occupazione agricola; ed un aumento leggermente più rapido di quello medio nell'occupazione extra-agricola. Ma il maggior peso relativo del settore declinante - l'agricoltura - gioca a danno del Mezzogiorno e fa sì che l'occupazione totale presenti il declino più rapido proprio in questa ripartizione.

Il prodotto medio per occupato nel totale dei settori presenta anch'esso un andamento un poco meno favorevole del Mezzogiorno che nella media nazionale. Questo peggioramento della posizione relativa del Mezzogiorno non si riscontra però all'interno di tutti i singoli settori. L'industria, dove la produttività si presentava già all'inizio del quindicennio particolarmente depressa rispetto alla media nazionale, vede la sua posizione relativa peggiorare ulteriormente; mentre l'agricoltura, che partiva da una posizione più vicina alla media nazionale, riduce ancora le distanze (5).

4. Distribuzione tra i fattori della produzione

La domanda più comune è quella di conoscere la quota ottenuta dal «lavoro» in contrapposto al «capitale». La definizione esatta di questa quota è tuttavia problematica in una società come la nostra, nella quale accanto ai

(5) Per dare un quadro sintetico, ecco qui i livelli di produttività meridionali espressi in percentuale della media nazionale:

	1952	1967
agricoltura	89	91
industria	77	71
servizi privati	85	84
<i>totale</i>	<i>76</i>	<i>73</i>

lavoratori pagati con salario o stipendio sussiste ancora un'ampia frangia di lavoratori indipendenti. Solo in modo molto convenzionale si può infatti suddividere figurativamente il reddito di questi ultimi in due parti, di cui una è la retribuzione per la pura attività lavorativa e l'altra è il profitto (o spesso la perdita) che l'indipendente realizza come finanziatore ed organizzatore del proprio lavoro.

Sottolineando queste riserve ed il carattere approssimativo di tutto il discorso, presento nella tabella 11 qualche indicazione sull'andamento della quota del lavoro nell'industria italiana nel lungo periodo.

Tutte le variabili in tabella sono numeri indici, con il valore del 1938 posto uguale ad uno. Attiro l'attenzione sul fatto che la variante *a* rappresenta (approssimativamente) il costo retributivo medio per *lavoratore dipendente* e la variabile *d* il prodotto medio per *lavoratore in genere* (dipendente e indipendente). Quindi il rapporto *a/d* indica la quota del complessivo reddito solo nell'ipotesi che il reddito da lavoro della media degli indipendenti sia uguale a quello della media dei dipendenti (6). Questa ipotesi non è forse molto lontana dalla realtà odierna, mentre certo è lontanissima dalla realtà pre-1913.

La periodizzazione della tabella è stata scelta in modo da mettere in evidenza i principali punti di flesso nell'andamento del rapporto *a/d*. Dal 1881 al 1897 (epoca in cui peraltro le statistiche sono molto incerte) *a/d* è tendenzialmente stabile. Dal 1897 al 1921 presenta un forte declino. Questo si spiega probabilmente con il fatto che nel 1897, cioè agli albori dell'industrializzazione moderna, i salariati (specialmente quelli per cui disponiamo di regolari statistiche salariali) costituivano ancora un'élite molto ristretta e meglio pagata rispetto al resto della massa lavoratrice; e che tale posizione di élite è andata rapidamente attenuandosi nel ventennio successivo. Dal 1921 ad oggi il rapporto *a/d* oscilla su fondo quasi stabile. Probabilmente in questo periodo l'ulteriore riduzione del dislivello retributivo tra lavoro dipendente e indipendente (seppure un dislivello sussiste ancora) esercita un'influenza ormai modesta e la stabilità di fondo del rapporto *a/d*

(6) Infatti $d = \frac{\text{valore del prodotto complessivo}}{\text{numero dei lavoratori in genere}}$, e quindi

$$\frac{a}{d} = \frac{\text{costo unitario del lavoratore salariato} \times \text{numero dei lavoratori in genere}}{\text{valore del prodotto complessivo}}$$

può quindi essere interpretata come indizio di un'approssimativa stabilità di fondo (o di un aumento leggero) della quota del complessivo reddito da lavoro sul prodotto dell'industria.

Su tale andamento di fondo si sovrappongono marcate oscillazioni, per le quali si è avuto un livello minimo della quota del lavoro negli anni di alta congiuntura 1925 e 1938 ed un massimo della quota del lavoro negli anni di depressione 1921 e 1933. La tabella 11 mette bene in evidenza queste oscillazioni per il periodo tra le due guerre; mentre l'analogo andamento relativo al secondo dopoguerra è descritto in modo più particolareggiato nella figura che presenterò di seguito.

Le tabelle 12, 13 e la figura A, riguardanti il secondo dopoguerra, mostrano separatamente (A) il rapporto tra il reddito da lavoro dipendente ed il valore aggiunto complessivo, e (B) il rapporto tra il numero dei lavoratori dipendenti ed il totale dei lavoratori (7). E' forse superfluo avvertire che il quoziente tra i due rapporti (A/B) è identico al rapporto a/d della tabella 11 commentata sopra.

Dalla tab. 12 e dalla fig. A appare una tendenza di fondo molto netta verso l'aumento così del rapporto A come del rapporto B sia nel complesso dell'economia, sia nel complesso dell'industria, sia nell'industria manifatturiera. La tab. 13, basata su valutazioni CEE non del tutto omogenee con le precedenti, mostra (sebbene solo con riferimento al complesso dell'economia) che la tendenza all'aumento di A e B è bensì diffusa ovunque, ma che la rapidità dell'aumento è maggiore in Italia che in tutti gli altri paesi della comunità. Questo osservazione va combinata con l'altra, che l'Italia ha ancora livelli di A e B nettamente inferiori agli altri paesi.

Mentre è chiaro che A e B tendono all'aumento, non è altrettanto chiaro se l'aumento dell'uno tenda a superare quello dell'altro. Dai calcoli presentati nella tabella 12 apparirebbe che il rapporto A/B ha una tendenza di fondo ad elevarsi per il complesso dell'industria (e risultati analoghi darebbe un calcolo per l'industria manifatturiera); mentre è circa stabile per il complesso dell'economia. Tuttavia queste conclusioni cambiano se si sposta un poco il taglio dei periodi, perchè come si vede bene nella fig. A il rapporto A/B presenta fluttuazioni molto accentuate (8).

(7) Per analisi più particolareggiate si può vedere G. de Meo, *Redditi e produttività in Italia (1951-1966)*, Roma, ISTAT, 1967.

(8) Perciò non vi è necessariamente contraddizione tra il calcolo della tab. 11, secondo cui il rapporto a/d è uguale nel 1949 e nel 1970; ed il calcolo della tab. 12, secondo cui il rapporto A/B nell'industria aumenta del 9% (da 66 a 72) tra il 1951-55 e il 1966-70.

Preferisco quindi sospendere il giudizio sull'incerta tendenza di fondo di A/B, ed aggiungere invece due parole sul suo movimento ciclico, che è particolarmente netto nell'industria. Risulta che gli alterni aumenti e diminuzioni di A/B sono stati principalmente determinati dalle alterne fasi di accelerazione e decelerazione nella crescita dei tassi salariali. Dal 1960 ad oggi sono distinguibili tre onde salariali culminanti rispettivamente nel 1963, 1967, 1970, di cui la prima e la terza sono molto più accentuate che la seconda; tutte queste tre onde sono chiaramente riflesse nella curva A/B dell'industria. I momenti di massima accelerazione salariale del 1963 e 1970 hanno coinciso con il pieno della fase discendente della penultima e, rispettivamente, dell'ultima grande onda della produzione. Quindi anche negli anni recenti si trova un'approssimativa relazione inversa tra andamento della quota del lavoro ed andamento della produzione, che è ancora difficile dire se sia sistematica o casuale (9).

Per l'ultimo decennio è disponibile una stima Istat della distribuzione del reddito fra i fattori della produzione distinta per voci più particolareggiate (10): la espongo nella tabella 14.

In essa si notano i seguenti andamenti:

Redditi da lavoro dipendente e redditi misti - La somma delle due voci costituisce una quota pressochè costante del reddito nazionale, ma c'è una netta tendenza di fondo all'aumento della prima voce ed alla diminuzione della seconda, ciò che si spiega con la progressiva sostituzione del lavoro indipendente con il lavoro dipendente. Su questa tendenza di fondo si sovrappongono oscillazioni, riducibili al già ricordato andamento ciclico dei tassi salariali. L'aumento dei redditi da lavoro dipendente a spese dei redditi misti procede infatti rapidamente nei periodi di forti aumenti salariali (1961-63, 1970-71), ed ha una battuta di arresto nel periodo di stanca 1965-69.

Profitti delle società - Il risparmio delle società presenta oscillazioni molto forti; i dividendi distribuiti e le imposte pagate dalle società oscillazioni relativamente modeste. Per nessuna delle tre voci è discernibile una tendenza di fondo all'aumento, sebbene l'Italia sia ad uno stadio di sviluppo in cui il processo di sostituzione della società di capitali ad altre forme di

(9) Per l'illustrazione statistica di questi punti vedi G. Fuà, *Cicli e tendenze di fondo dell'economia italiana nell'ultimo ventennio*, in A. V., *L'economia italiana nell'integrazione internazionale* (a cura di G. Vaciago), Bologna, Mulino, in corso di stampa.

(10) Un'analisi precedente si trova in L. Livi, *Primo computo del reddito distribuito ai fattori della produzione*, Milano, 1958.

impresa è ancora lungi dall'esaurirsi. Il mancato aumento della quota dei profitti societari dipende dal particolare taglio del periodo coperto dalla tabella, e dal forte spostamento intervenuto nel finanziamento delle società, con declino della quota del capitale di rischio a favore di quella dell'indebitamento.

Altre voci - La tabella mette in luce la forte tendenza all'aumento della quota degli interessi; ed una tendenza alla riduzione della quota delle rendite, che si può spiegare ricordando la declinante importanza della rendita agraria ed il fatto che in un conto del reddito, com'è questo, non figurano i guadagni di capitale sulle aree edificabili. Infine, si nota una tendenza all'aumento della quota dei redditi da capitale della pubblica amministrazione, che sono in gran parte redditi soltanto figurativi (11).

5. Distribuzione per categorie sociali

Le tabelle 15 e 16, basate sulle stime di Paolo Sylos-Labini, danno un'idea della *distribuzione della popolazione* per categorie sociali lungo gli ultimi novant'anni.

Se si raggruppano, come fa Sylos-Labini, le categorie sociali in tre grandi classi - borghesia, classe media, classe operaia - si trova che le dimensioni relative delle classi restano tendenzialmente costanti (tab. 16).

Si notano però nette tendenze evolutive nella composizione interna delle grandi classi (vedere tab. 15). In particolare all'interno della classe operaia avviene un massiccio spostamento dall'agricoltura (categoria 12) verso gli altri settori (categorie da 13 a 16). All'interno della classe media aumenta grandemente il peso relativo degli impiegati privati e pubblici e dei commercianti (categorie 3, 4, 7) mentre diminuisce fortemente quello dei coltivatori diretti (categoria 5).

(11) I limiti assegnati a questa relazione impediscono di approfondire ulteriormente l'analisi passando all'esame della documentazione disponibile sulla struttura dei redditi all'interno di singole categorie. Ricordo in particolare la documentazione sulle differenze salariali per sesso, qualifica, industria, zona, ecc.: vedi p. es. G. Ammassari, *I salari di fatto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1963; B. Broglia e L. Pallagrossi, *I salari in Italia dal 1951 al 1962*, Roma, ESI, 1963; E. Guidi e D. Valcavi, *Le sperequazioni salariali fra il 1967 e il 1972*, in «Quaderni di rassegna sindacale» (CGIL), marzo-aprile 1971, pp. 89-112.

Segnalo inoltre l'importante analisi di E. Gorrieri, *La giugla retributiva*, Bologna, Mulino, 1972, che si inquadra in parte nella prospettiva del presente paragrafo, ed in parte in quella del successivo.

Sylos-Labini ha stimato anche il reddito ottenuto dalle singole classi e categorie nel 1971, ma per suo stesso giudizio si tratta di valutazioni molto incerte. Ecco comunque, in sintesi, che cosa risulterebbe dalle sue stime per quanto riguarda la distribuzione tra grandi classi. Posto uguale a 100 il totale dei redditi distribuiti alle famiglie italiane, la parte che va alla classe operaia risulta 31, quella che va alla classe media 49, quella che va alla borghesia 19. In termini di reddito medio per redditiero, se poniamo uguale ad 1 il reddito dell'operaio, quello del membro della classe media è di 1,6 e quello del borghese 12 (12).

6. Altri aspetti della distribuzione dei redditi

Le conoscenze empiriche sulla distribuzione delle famiglie italiane secondo il livello di reddito sono esigue, nonostante si tratti di un campo di studi in cui gli economisti italiani, da Pareto in poi, svolsero un ruolo di pionieri (13).

Sono stati pubblicati vari tentativi di analisi della realtà recente, ma tutti risentono della inadeguatezza delle rilevazioni statistiche di base oggi disponibili. Le rilevazioni fiscali sono infatti difficilmente utilizzabili in Italia causa l'evasione, le esenzioni ed il carattere faragginoso delle norme. Le rilevazioni campionarie ad hoc non sono ancora sufficientemente sviluppate, sebbene alcuni primi passi interessanti siano stati fatti con due indagini Doxa (1948 e 1958), con le indagini Isfat sui bilanci familiari (1953-54 e 1963-64) che considerano tuttavia le sole spese escludendo le entrate, e soprattutto con le indagini pubblicate annualmente dalla Banca d'Italia a partire dal 1966.

(12) Vedi P. Sylos-Labini, *Saggio sulle classi sociali*, Bari, Laterza, 1974. Il reddito cui Sylos-Labini si riferisce è il «reddito disponibile delle famiglie» secondo la definizione usata dalla Banca d'Italia (vedi p. es. la *Relazione annuale* per il 1972, tavola E 1). Per la classe operaia e la classe media vengono conteggiati anche i pensionati e le rispettive pensioni.

E' forse superfluo richiamare l'attenzione sul fatto che tutti i risultati esposti nel testo e nella tabella 16 dipendono dal particolare modo in cui Sylos-Labini delimita le tre grandi classi sociali, modo spiegato in calce alla suddetta tabella 16.

(13) V. Pareto, *Cours d'économie politique*, Lausanne, 1897, paragrafi 950-989. Un'ampia trattazione della letteratura in argomento da Pareto in poi si trova in F. Brambilla, *La distribuzione dei redditi*, Pavia, 1960.

Poichè i dati ancora incerti di cui si dispone mal si prestano ad una sintesi, mi limito a rinviare alle varie fonti statistiche e monografie elencate in nota (14).

Gli studi sulla redistribuzione di reddito operata tra le famiglie dalla finanza pubblica sono appena agli inizi in Italia, ciò che non può sorprendere vista l'inadeguatezza delle rilevazioni di base notata un momento fa (15).

Debbo contentarmi quindi di dare qui un'indicazione relativamente banale, che è quella riguardante le dimensioni globali dei prelievi e dei trasferimenti. La tabella 17 presenta il loro andamento nell'ultimo secolo. Risulta che c'è stata in Italia, come in altri paesi, una tendenza di fondo verso l'aumento della quota di reddito che la pubblica amministrazione toglie ai privati, ma anche di quella che essa restituisce loro sotto forma di trasferimenti. Il saldo tra le due, cioè la quota definitivamente sottratta alla disponibilità privata («prelievo netto»), ha avuto comunque tendenza ad aumen-

(14) Banca d'Italia, *Risparmio e struttura della ricchezza delle famiglie italiane nel 1969*, in «Banca d'Italia - Bollettino», 1971, n. 1 (la Banca pubblica annualmente analoghe indagini dal 1966); G. Campa e V. Visco, *La distribuzione dei redditi familiari in Italia*, in A. V., *Studi sulle imposte dirette*, a cura della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Roma, Milano, Giuffrè, 1970, pp. 7-104; G. de Meo, *Redditi e produttività*, cit.; Doxa, *La distribuzione dei redditi in Italia*, in «Bollettino della Doxa», maggio 1959, pp. 67-76; ISTAT *Indagine statistica sui bilanci delle famiglie italiane: anni 1963-64*, Roma, 1968 (vedi anche a pp. 256-7 dello stesso volume indicazioni bibliografiche su analoghe indagini precedenti); P.P. Luzzatto-Fegiz, *La distribuzione del reddito nazionale*, in «Giornale degli economisti», luglio-agosto 1950; P. Roberti, *Le variazioni nella distribuzione personale del reddito in Italia, 1948-1966*, in «Rassegna economica» (Banco di Napoli), vol. 35, n. 4, luglio-agosto 1971; V. Santoro, *Indagine sulla distribuzione dei redditi di ricchezza mobile e complementare progressiva nelle cinque province più popolate d'Italia*, Pompei, ISPI, 1969; C. Scala e A. Zuliani, *Su alcune nuove vedute in materia di stima della distribuzione dei redditi*, nel quaderno n. 6 dell'Istituto di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, Roma, 1971, pp. 11-34.

(15) Vedi comunque C. Cosciani, A. Cristoforo, G. Sartorati, *Studi sulla distribuzione della pressione fiscale in Italia*, Istituto di economia e finanza della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, Milano, Giuffrè, 1965. Vanno inoltre segnalate alcune recentissime ricerche il cui ambito è limitato agli effetti redistributivi dei contributi e delle prestazioni della sicurezza sociale: M. A. Coppini e altri, *Primi risultati di una ricerca sulla redistribuzione dei redditi operata in Italia dalla sicurezza sociale nel 1969*, CNR - Istituto di scienze attuariali dell'Università di Roma, n. 4, 1973; F. Reviglio, *Bilancio pubblico e distribuzione del reddito con particolare riferimento alle assicurazioni sociali di breve periodo*, in A. V., *Lezioni sulla politica economica in Italia*, a cura di V. Balloni, Milano, Comunità, 1972, pp. 198-222.

Ricordo anche qualche calcolo riguardante l'Italia contenuto in un vecchio studio da me scritto in collaborazione con T. Barna e R. Dehane: *Taxes on wages or employment and family allowances in European countries*, in «U.N. Economic Bulletin for Europe», agosto 1952.

tare. Le tendenze indicate hanno operato tuttavia in modo molto discontinuo. In sostanza le quote dei prelievi e dei trasferimenti, dopo un forte aumento nei primi decenni dello Stato unitario, hanno presentato movimenti alterni così che nel 1949 superavano di poco il livello raggiunto nel 1897, finchè un nuovo forte aumento è intervenuto nell'ultimo ventennio.

7. La distribuzione dei redditi nella programmazione economica nazionale

Quasi tutte le indicazioni contenute nei documenti programmatici, a cominciare da quelle che fissano obiettivi riguardanti i cosiddetti impieghi sociali, o i conti della pubblica amministrazione, o il finanziamento degli investimenti, hanno implicazioni sul piano distributivo. Ma ci sono relativamente pochi casi in cui i documenti programmatici indicano un determinato assetto distributivo come obiettivo esplicito, da perseguire in sè e per sè. I casi in cui un obiettivo distributivo è stato proposto in termini diretti e precisi riguardano solo la distribuzione del reddito tra Mezzogiorno e Centro-Nord e quella tra agricoltura e settori extra-agricoli; qualche indicazione, ma meno rigida, è stata anche formulata sulla distribuzione tra salari e profitti.

Nel seguito ricorderò brevemente le posizioni prese al riguardo da alcuni dei documenti ufficiali più significativi, esaminati in ordine cronologico.

«Schema Vanoni» (16) - Lo schema indica tra gli obiettivi principali per il decennio 1955-64 la riduzione dei cosiddetti squilibri tra Nord e Sud. Quantifica tale indicazione in termini di reddito formulando l'ipotesi che il rapporto tra il reddito netto globale del Mezzogiorno e quello del Centro-Nord passi da 28% (tale si stimava essere approssimativamente il rapporto nel 1954) a 39% circa al termine del decennio. L'ipotesi dello schema è lungi dall'essersi verificata: le statistiche oggi disponibili mostrano che il rapporto è leggermente declinato dal 1954 al 1964.

Lo schema Vanoni non contiene indicazioni esplicite sulla posizione relativa del Mezzogiorno in termini di reddito pro capite. Non pone tra gli obiettivi la riduzione dei divari di reddito tra i settori produttivi, anzi for-

(16) *Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-1964* (gennaio 1955), ristampato in: Ministero del Bilancio, *La programmazione economica in Italia*, vol. I, pp. 101-187.

mula esplicitamente l'ipotesi che l'inferiorità relativa del reddito per addetto nell'agricoltura rispetto ai settori extra-agricoli si mantenga circa invariata.

«Nota aggiuntiva» *La Malfa* (17) - La nota pone tra gli indirizzi fondamentali quello di ridurre lo squilibrio tra Nord e Sud e si preoccupa esplicitamente anche della riduzione del divario di prodotto per lavoratore tra la agricoltura ed i settori extra-agricoli. Tuttavia, in questa materia come in tutte le altre, la nota non passa alla quantificazione degli obiettivi.

Programma economico nazionale 1966-70 (18) - Il programma indica fin dalle prime righe tra le finalità principali quella di ridurre i divari di reddito tra Nord e Sud e tra l'agricoltura ed i settori extra-agricoli, e formula poi al riguardo «obiettivi» (o forse meglio «ipotesi di riferimento») in termini di prodotto, occupazione, prodotto per occupato.

Nella tabella 18 riporto le ipotesi del programma in termini di prodotto per occupato, confrontandole con la realtà.

Come si vede, la posizione relativa del Mezzogiorno avrebbe dovuto presentare tra il 1965 ed il 1970 un sensibile miglioramento, che invece non si è realizzato (19).

Per la posizione relativa dell'agricoltura il discorso è più complicato. Il programma, riferendosi presumibilmente al prodotto a prezzi costanti 1963, ipotizzava un aumento di 5 punti tra il 1965 ed il 1970. L'aumento effettivo è stato di 7 punti, ma il programma aveva anche sottovalutato di 5 punti il livello 1965; pertanto il livello 1970 risulta ben 7 punti al di sopra della previsione del programma. Tuttavia non è la misura a prezzi costanti, bensì quella a prezzi correnti che deve interessare chi si preoccupa dell'inferiorità relativa dei redditi ottenuti dagli agricoltori. E misurando a prezzi correnti si trova che la posizione relativa dell'agricoltura è migliorata nel quinquennio di appena un punto.

(17) *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano* (nota presentata al Parlamento dal Ministro del Bilancio Ugo La Malfa il 22 maggio 1962), ristampato in Ministero del Bilancio, *op. cit.*, vol. II, pp. 88-134.

(18) *Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70* (approvato con legge 27 luglio 1967, n. 685), ristampato in Ministero del Bilancio, *op. cit.*, vol. V, pp. 55-231.

(19) I dati in tabella mostrano anzi un lieve peggioramento, ma si tratta di una variazione che resta dentro i margini delle oscillazioni annuali normalmente osservate in questo rapporto.

Il programma tratta anche (paragrafi 51-52) la cosiddetta «politica dei redditi» (20) fornendo al riguardo indicazioni relativamente più complete e definite di quelle che appaiono nei documenti governativi posteriori. Tali indicazioni si possono sintetizzare come segue:

- il salario monetario pro capite deve crescere ad un tasso circa pari a quello del prodotto fisico per occupato nell'economia considerata in complesso. Di fatto questo limite è stato approssimativamente rispettato negli anni 1966-68, ma largamente superato nei successivi;
- la limitazione dell'aumento dei salari deve essere accompagnata da una analoga limitazione per i profitti ed il modo per realizzare quest'ultima consiste in un'appropriata politica dei prezzi;
- le suddette direttive di politica dei redditi saranno attuate di regola non tanto con misure coercitive, quanto attraverso al partecipazione delle «parti sociali» all'elaborazione ed all'attuazione del programma. Saranno istituite procedure di consultazione;
- nel caso tuttavia che le parti sociali assumano comportamenti incompatibili con il programma, è previsto che lo stato raddrizzi la situazione intervenendo con «gli strumenti di politica economica e monetaria a disposizione»;
- comunque per ottenere la collaborazione delle parti sociali lo stato deve a sua volta impegnarsi, anzitutto, a mantenere il sistema economico in espansione.

«Progetto 80» e documenti programmatici 1971-75 (21) - Ritroviamo in questi testi i tre ordini di obiettivi già presenti nel programma 1966-70.

(20) La formazione di una «politica dei redditi» per l'Italia è stata materia di ampio dibattito. Vedi anzitutto la stringata e sostanziosa rassegna fatta da A. Graziani nell'introduzione al volume (da lui stesso curato) A. V., *L'economia italiana: 1945-1970*, Bologna, Mulino, 1972, pp. 87-93; e quella di F. Forte, *Manuale di politica economica*, Torino, Einaudi, 1970, vol. II, pp. 1042-1071 e 1085.

Ricordo inoltre gli iscritti della CGIL e di G. La Malfa, G. Mazzocchi, C. Napoleoni, P. Sylos-Labini ristampati in A. V., *La politica economica italiana dal 1946 al 1970*, a cura di O. Castellino, Torino, Giappichelli, 1973, pp. 339-371; la formulazione contenuta nel rapporto di L. Izzo, A. Pedone, L. Spaventa, F. Volpi, *Il controllo della economia nel breve periodo*, Milano, Angeli, 1970, pp. 78-82; infine gli *Atti del Congresso nazionale sulla politica dei redditi* (1965) pubblicati dalla Camera di Commercio di Pavia nel 1966.

(21) Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, *Progetto 80* (rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975), aprile 1969; id., *Documento programmatico preliminare* (elementi per l'impostazione del programma economico nazionale 1971-1975), testo provvisorio, 1971; id., *Programma economico nazionale 1971-1975, Parte generale, bozza non corretta*, 1972.

Il massimo rilievo viene dato all'obiettivo di ridurre il divario tra Nord e Sud, mentre quello di migliorare la posizione relativa dell'agricoltura viene trattato con un'accentuazione e un grado di determinatezza minori che nel programma 1966-70. Per quanto riguarda infine le indicazioni di politica dei redditi, si nota nei documenti 1971-75 una nuova insistenza sull'impegno dello stato ad attuare le riforme come contropartita per l'autodisciplina salariale (22).

(22) Cfr. p. es. *Documento programmatico preliminare*, cit., parte I, paragrafo 24.

FONTI E METODOLOGIA DELLE TABELLE E DELLA FIGURA

Le fonti utilizzate sono:

[1] G. Fuà, *Formazione, distribuzione e impiego del reddito dal 1861: sintesi statistica*, Roma, ISCO, 1972;

[2] G. Fuà, *Breve consuntivo del primo piano quinquennale*, in A.V., *Lezioni sulla politica economica in Italia*, a cura di V. Balloni, Comunità, 1972, pp. 61-75;

[3] Istituto Centrale di Statistica, *Annuario di contabilità nazionale 1972*, Roma, 1973;

[4] *Relazione generale sulla situazione economica del paese* presentata al Parlamento dal Ministro per il Bilancio e la P.E. e dal Ministro per il Tesoro, varie annate;

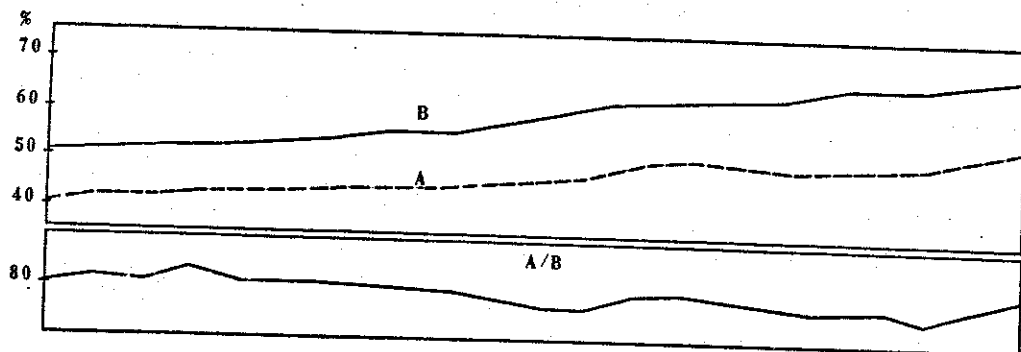
[5] P. Sylos-Labini, *Saggio sulle classi sociali*, Bari, Laterza, 1974, pp. 371-443.

Per le definizioni e la metodologia rinvio a dette fonti, con le seguenti precisazioni:

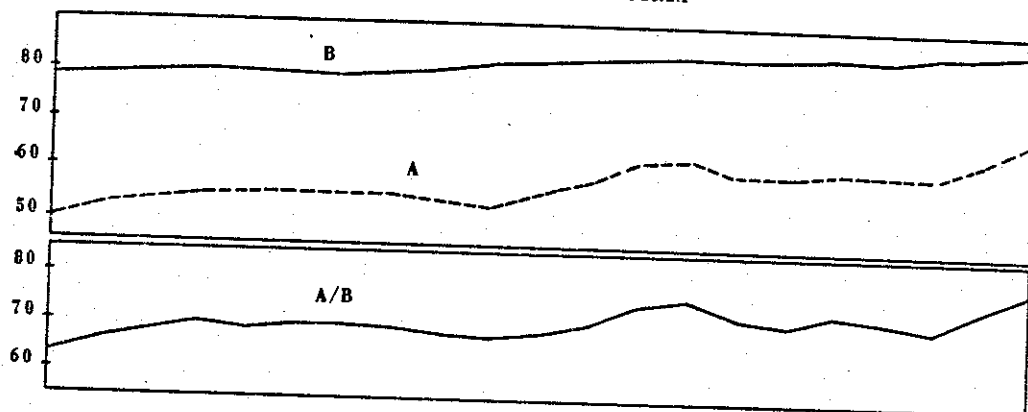
- ho aggiornato le tabelle 1-6, 11 e 17 attenendomi agli stessi metodi spiegati nella fonte originaria [1]. I dati di base per l'aggiornamento sono desunti da [3] in materia di reddito e di finanza pubblica e da [4] in materia di popolazione e occupazione;
- nella tab. 1 le duplicazioni inerenti al credito sono escluse dal valore aggiunto del settore stesso anche nella sezione sinistra (periodo 1897-1949), a differenza di quanto fatto nella fonte originaria;
- nella tab. 5 i valori 1971 sono calcolati sul singolo anno, mentre i valori per le date precedenti sono medie triennali, come sono pure i valori di tutte le altre tabelle basate sulla fonte [1]. Le stime del reddito riguardano il prodotto lordo ai prezzi di mercato valutato a prezzi correnti.

A. SALARI IN PERCENTUALE DEL PRODOTTO (A)
E SALARIATI IN PERCENTUALE DEI LAVORATORI (B)

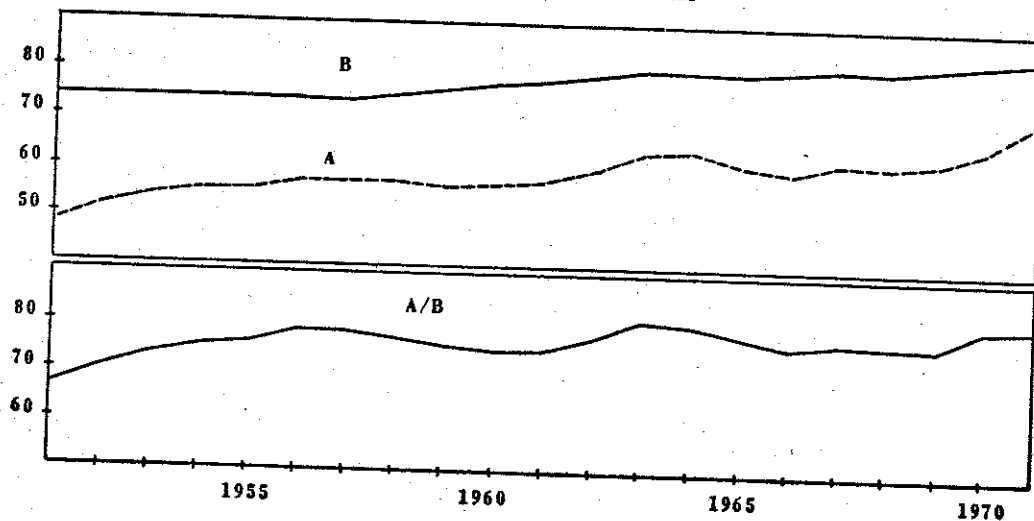
COMPLESSO DELL'ECONOMIA



COMPLESSO DELL'INDUSTRIA



INDUSTRIA MANIFATTURIERA



Tab. 1 - *Prodotto lordo al C.D.F. distinto per grandi settori di attività: composizione percentuale, 1897-1970*

	1897	1913	1921	1938	1949	1949	1970
Agricoltura:							
prezzi correnti	48	41	43	27	27	27	10
prezzi costanti	42	37	34	27	21	21	12
Industria:							
prezzi correnti	18	23	26	31	33	32	39
prezzi costanti	21	26	24	31	28	26	41
Servizi:							
prezzi correnti	27	30	27	35	37	38	45
prezzi costanti	26	29	34	35	44	45	42
Fabbricati:							
prezzi correnti	7	6	3	7	2	3	5
prezzi costanti	11	9	8	7	7	8	5

Fonte: [1], tab. 1.6 e 6.3.

— Nella sezione sinistra prezzi costanti 1938; nella sezione destra prezzi costanti 1963.

Tab. 2 - *Indice implicito dei prezzi relativi per grandi settori di attività, 1897-1970 (prezzi dell'industria = 100)*

	1897	1913	1921	1938	1949	1949	1970
Agricoltura	131	123	119	101	109	102	92
Servizi	120	109	81	102	72	68	111
Fabbricato	72	73	28	100	26	28	117
Totale prodotto interno lordo	115	109	93	101	86	80	122

Fonte: [1], tab. 1.6 e 6.3.

— Rapporti % tra gli indici impliciti dei singoli settori indicati e gli indici impliciti del prodotto lordo industriale. Nella sezione sinistra il calcolo è basato su serie a prezzi costanti 1938; nella sezione destra su serie a prezzi costanti 1963.

Tab. 3 - *Forza di lavoro distinta per grandi settori di attività: composizione percentuale, 1897-1970*

	1897	1913	1921	1938	1949	1970
Agricoltura	64	58	61	49	48	19
Industria	20	24	21	28	26	44
Servizi	16	18	18	23	26	37

Fonte: [1], tab. 2.8.

Tab. 4 - *Prodotto per lavoratore distinto per grandi settori di attività, 1897-1970 (Prodotto per lavoratore dell'industria = 100)*

	1897	1913	1921	1938	1949	1949	1970
Agricoltura:							
prezzi correnti	83	74	57	50	44	46	60
prezzi costanti	62	59	49	50	41	44	66
Servizi:							
prezzi correnti	187	174	121	138	112	119	132
prezzi costanti	155	148	166	138	157	173	120
Totale agricoltura + industria + servizi:							
prezzi correnti	103	98	78	83	76	79	105
prezzi costanti	85	85	81	84	86	92	101

Fonte: [1], tab. 1.6, 2.8, 6.3.

— Nella sezione sinistra, prezzi costanti 1938; nella sezione destra, prezzi costanti 1963.

Tab. 5 - *Confronti tra il Mezzogiorno e il resto dell'Italia, 1881-1971*

Rapporto percentuale tra il valore assunto delle variabili sottolincate nel Mezzogiorno e quello assunto nel resto d'Italia	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1961	1971
Ammontare della popolaz.	39	59	57	54	56	56	59	54	57	53
Quoziente di attività	94	83	85	83	79	76	79	82	80	81
Quota degli attivi extra-agricoli sul totale degli attivi	120	97	95	95	94	94	84	75	77	79
Reddito complessivo	—	—	—	—	—	—	30	28	28	29
Reddito per abitante	—	—	—	—	—	—	50	53	49	55

Fonte: [1], tab. 1.12.

— Nella sezione sinistra valori calcolati sulla popolazione presente e sulle persone «attive»; nella sezione destra valori calcolati sulla popolazione residente e sulle persone occupate.

Tab. 6 - *Posizione relativa del Mezzogiorno rispetto al resto dell'Italia, 1881-1971 (variazioni percentuali)*

	Popolosità	Tasso di attività	Grado di industrializz.	Reddito complessivo	Reddito per abitante
1881-1901	0	- 12	- 19	—	—
1901-1921	- 8	0	- 2	—	—
1921-1936	+ 4	- 8	- 1	—	—
1936-1951	+ 5	+ 4	- 11	—	—
1951-1961	- 9	+ 4	- 11	- 4	+ 6
1961-1971	- 7	+ 1	+ 3	+ 4	+ 11

Fonte: [1], tab. 1.12.

Tab. 7 - *Distribuzione percentuale dei lavoratori occupati per settori produttivi, distinta per ripartizioni geografiche, negli anni 1952 e 1967*

	NW	NE+Centro	Sud	Italia
1952				
Agricoltura	24	44	55	42
Industria	46	27	21	30
Servizi privati	25	22	18	22
Pubblica amministrazione	5	7	6	6
1967				
Agricoltura	12	23	35	24
Industria	54	39	31	41
Servizi privati	28	28	25	26
Pubblica amministrazione	6	10	9	9

Fonte: [1], tab. 2.19.

Tab. 8 - *Lavoratori occupati distinti per settori produttivi e ripartizioni geografiche: saggio annuo di variazione (%) nel periodo 1952-1967*

	NW	NE+Centro	Sud	Italia
Agricoltura	- 43	- 47	- 35	- 41
Industria	14	19	20	17
Servizi privati	11	12	14	12
Pubblica amministrazione	19	26	24	24
Totale	3	- 5	- 6	- 3

Fonte: [1], tab. 2.20.

Tab. 9 - *Prodotto lordo per lavoratore distinto per settori produttivi e ripartizioni geografiche: livello negli anni 1952 e 1967*

	NW	NE+Centro	Sud	Italia
1952				
Agricoltura	50	34	32	36
Industria	87	72	58	75
Servizi privati	108	95	81	95
<i>Totale</i>	83	59	47	62
1967				
Agricoltura	116	101	89	98
Industria	211	157	120	169
Servizi privati	227	205	171	202
<i>Totale</i>	204	158	122	166

Fonte: [1], tab. 5.9.

Tab. 10 - *Prodotto lordo per lavoratore distinto per settori produttivi e ripartizioni geografiche: saggio annuo di variazione (%) nel periodo 1952-1967*

	NW	NE+Centro	Sud	Italia
Agricoltura	53	66	63	62
Industria	55	50	46	52
Servizi privati	48	49	48	48
<i>Totale</i>	56	61	59	61

Fonte: [1], tab. 5.8.

Tab. 11 - *Confronto tra il costo del lavoro e il valore del prodotto nell'industria, 1881-1970*

	1881	1897	1913	1921	1925	1933	1938	1949	1970
Numeri indici (1938 = 1)									
a) Costo unitario del lavoro salariato	.12	.14	.20	1.00	1.11	.95	1.00	75.	356.
b) Indice implicito dei prezzi del prodotto lordo dell'industria	.17	.15	.19	1.06	1.29	.77	1.00	57.	90.
c) Prodotto lordo per lavoratore a prezzi costanti	.35	.46	.70	.75	.80	.92	1.00	1.11	3.39
d) Prodotto lordo per lavoratore a prezzi correnti ($\equiv b \times c$)	.06	.07	.13	.80	1.04	.68	1.00	64.	305.
Rapporto a/d	2.0	2.0	1.5	1.2	1.1	1.4	1.0	1.2	1.2

Fonte: [1], tab. 6.4.

Tab. 12 - *Monte salari in percentuale del prodotto e numero dei salariati in percentuale dei lavoratori, periodo 1951-1970*

	1951÷1955	1956÷1960	1961÷1965	1966÷1970
<i>Complesso dell'economia</i>				
A Salari in % del prodotto	43	45	49	52
B Salariati in % dei lavoratori	57	60	65	67
Rapporto A/B	76	76	76	78
<i>Industria</i>				
A Salari in % del prodotto	53	55	60	61
B Salariati in % dei lavoratori	81	82	84	84
Rapporto A/B	66	67	72	72

Fonte: [1], tab. 6.7.

Tab. 13 - *Monte salari in percentuale del prodotto lordo e numero dei salariati in percentuale dei lavoratori; confronto internazionale (valuzioni C.E.E.)*

	A Monte salari in % del prodotto		B Salarati in % dei lavoratori		Rapporto A/B	
	1956+1960	1961+1965	1956+1960	1961+1965	1956+1960	1961+1965
Italia	53	58	56	63	93	92
Francia	59	63	70	73	84	85
Germania (R. F.)	60	64	76	80	79	81
Belgio	56	60	78	80	72	74
Paesi Bassi	57	62	78	81	73	77
Totale dei 5 paesi	58	62	69	74	84	84

Fonte: [1], tab. 6.8.

Tab. 14 - *Distribuzione del reddito nazionale ai fattori della produzione, 1961-1971 (quote ‰)*

	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Redditi da lavoro dipendente	506	521	555	568	558	549	551	551	549	576	600
Redditi misti degli imprend. e dei lavor. indip.	329	324	308	298	296	294	292	281	283	271	259
Redditi da capitale delle famiglie	91	88	82	81	82	85	88	92	92	90	90
Rendite	58	55	49	47	48	50	49	49	47	43	42
Interessi	26	25	27	28	28	28	33	36	38	41	43
Dividendi	8	8	6	6	6	6	5	7	7	6	5
Risparmio delle società	28	19	10	9	19	25	21	30	29	18	2
Imposte sul reddito delle società	22	24	22	21	21	20	22	22	20	18	19
Redditi da capitale della P.A.	23	22	22	23	24	26	26	25	27	27	30

Fonte: [3], tav. 24.

Tab. 15 - *Popolazione attiva (più proprietari e religiosi) distinta per categorie sociali, 1881-1971 - Rapporti di composizione %*

	1881	1901	1921	1936	1951	1961	1971
1. Proprietari, imprenditori e dirigenti	13	18	11	12	13	10	10
2. Professionisti	9		9	6	8	10	15
3. Impiegati privati	6	9	9	19	40	51	92
4. Impiegati pubblici	16	18	20	34	51	61	67
5. Coltivatori diretti	299	307	313	282	242	179	123
6. Artigiani	84	55	57	56	56	51	56
7. Commercianti	29	43	51	57	56	71	87
8. Addetti ai trasporti ed a servizi particolari	19	12	11	11	15	15	21
9. Militari	10	12	20	17	15	17	18
10. Religiosi	8	8	7	7	6	6	8
11. Domestici, ecc.	24	20	14	17	20	23	15
12. Salariati dell'agricoltura	260	264	222	169	136	107	62
13. Id. dell'industria	162	172	188	220	207	219	221
14. Id. dell'edilizia	3	37	40	45	66	102	87
15. Id. del commercio	6	6	6	11	30	31	36
16. Id. dei trasporti e dei servizi particolari	19	18	23	34	40	46	82

Fonte: [5], p. 429 .

Tab. 16 - *Popolazione attiva (più proprietari e religiosi) distinta per «grandi classi sociali», 1881-1971 - Rapporti di composizione %*

	1881	1901	1921	1936	1951	1961	1971
Borghesia	2	2	2	2	2	2	3
Classi medie	50	48	50	50	50	47	49
Classe operaia	48	50	48	48	48	51	49

Fonte: [5], p. 429.

— «Borghesia» comprende le categorie 1-2 della tav. 15; «Classi medie» comprende le categorie 3-11; «Classe operaia» comprende le categorie 12-16.

Tab. 17 - *Prelievi e trasferimenti operati dalla Pubblica Amministrazione espressi in percentuale delle disponibilità interne (prodotto nazionale più trasferimenti dall'estero), 1862-1970*

	1862	1897	1913	1921	1938	1949	1970
Prelievo	8,8	17,4	13,6	16,4	24,4	20,4	32,6
Trasferimenti	3,0	7,0	3,3	8,0	7,9	8,5	16,5
Prelievo netto	5,8	10,4	10,3	8,4	16,5	11,9	16,1

Fonte: [1], tab. 6.9.

Tab. 18 - *I «divari» di reddito e gli obiettivi del programma economico nazionale 1965-1970*

	1965	1970 Programma	1970 Realità
Valore aggiunto per addetto nel Mezzogiorno:			
in % della media nazionale	78	85	76
in % della media del Nord e del Centro	71	79	69
Valore aggiunto per addetto nel settore agricolo			
in % della media dei settori extra-agricoli:			
percentuali indicate nel programma	47	52	—
percentuali risultati dal calcolo diretto sui:			
valori a prezzi 1963	52	—	59
valori a prezzi correnti	48	—	49

Fonte: [2], p. 71.